

Antonio Favaro



Persone Vinciane

In: "Archivio di storia della Scienza", Roma, vol. 1, n. 3, maggio 1920 pp. 313-323

STUDI E NOTE VINCIANE

PERSONE VINCIANE

Chiamo con l'appellativo di «*Vinciane*» quelle persone, delle quali ricorrono i nomi nei manoscritti di LEONARDO, talvolta in modo ben chiaro e determinato, talaltra con un semplice cenno indicativo che si limita al nome di battesimo o alla designazione della patria, od in altra forma per la quale, almeno a primo aspetto, non apparisce individuata sicuramente la persona; ed anche nei casi nei quali lo sia, resta pur sempre il desiderio di apprendere intorno ad essa qualche ulteriore particolare. Questo desiderio rimane tanto più giustificato quando si tratti di un autore, del quale, se morto, si vorrebbe sapere se ed in quale misura abbia LEONARDO attinto alle sue opere, e, se suo contemporaneo, di conoscere ancora se e quali rapporti siano corsi dal Nostro con lui.

Le persone più note, o delle quali il nome ricorre più di frequente nei manoscritti, furono oggetto di studio fin dai primi tempi in cui essi vennero esaminati; altre fornirono argomento di ricerche in monografie Vinciane propriamente dette.

Una prima indagine sistematica fu eseguita da un gentiluomo milanese, il Marchese GIROLAMO D'ADDA¹, il quale, anche dopo pubblicato il lavoro in cui ne espose il risultato, continuò le sue ricerche, proponendosi di curare una nuova edizione della sua scrittura. La morte avendo troncato questo suo disegno, i materiali ch'egli aveva raccolti furono dal figlio ed erede, Marchese GIOACCHINO D'ADDA, messi a disposizione del RICHTER che se ne giovò per quel capitolo della ben nota sua opera che intitolò «*Notes on books and authors...*»²

Allorchè poi andò diffondendosi il dubbio che non tutto quanto consegnava LEONARDO nei suoi manoscritti fosse parto della sua mente, o risultato delle sue personali osservazioni ed esperienze, ma rappresentasse in qualche parte le note di un lettore, od almeno si trattasse di argomenti o considerazioni che gli erano state suggerite da qualche lettura, fu posto il quesito delle fonti, o indicate o sottaciute, alle quali egli potè avere attinto, e questo diede origine ai ben noti lavori del DUHEM³ e del SOLMI,⁴ condotti con criteri diversi. Il

¹ La illustrazione di una nota all'ematite contenuta nel Codice Atlantico gli diede occasione a descrivere quella ch'egli credette la libreria di LEONARDO DA VINCI, mentre altri invece vi ravvisò l'elenco dei libri di minor pregio da lui posseduti e che disegnava di abbandonare nell'accingersi ad un viaggio. - *Leonardo da Vinci e la sua libreria*. Note di un bibliofilo. Milano, tipo Bernardoni, MDCCCLXXIII.

² *The literary works of LEONARDO DA VINCI* compiled and edited from the original manuscripts by JEAN PAUL RICHTER. In two volumes. Vol. II, London, Sampson Low, Marston, Searle and Rivington, 1883, p. 442, nota al n. 1469.

³ *Études sur Léonard de Vinci, Ceux qu'il a lus et ceux qui t'ont lu* par PIERRE DUHEM. Première Série. Paris, librairie scientifique A, Hermann, 1906.

primo, lasciandosi, il più delle volte, guidare da preconcetti, può dirsi che, nonostante la vastissima erudizione della quale diede saggio in questo come in tutti i suoi lavori, non sia riuscito a fornire alcun dato sicuro su quelle che furono le vere fonti alle quali attinse LEONARDO: il secondo, partendo dalle indicazioni trovate nei manoscritti Vinciani istessi, si propose di rintracciare attraverso ad essi ciò che si deve all'ingegno del Nostro, e ciò che è pura e semplice trascrizione dagli scritti altrui, di dare un filo conduttore per distinguere l'originale dalla copia, il frutto della meditazione e della riflessione diretta dagli appunti tolti di peso negli scritti di autori antichi medioevali e rinascanti; ed è quindi condotto ad illustrarli parcamente bensì, ma in modo bastevole.

E di quando in quando per opera di altri studiosi di cose Vinciane furono precisate ed illustrate altre persone menzionate da LEONARDO, come noi pure abbiamo avuto occasione di fare in ripetute circostanze. E poichè questi risultati delle nostre ricerche trovansi consegnati in memorie, nelle quali forse a nessuno cadrebbe in mente di cercarle, abbiamo stimato opportuno di metterli qui in piena evidenza nella presente scrittura. Sono due veramente le persone Vinciane alle quali alludiamo; e come frutto, esso pure, delle nostre personali ricerche, speravamo di poterne aggiungere una terza, quando all'ultimo momento ci fu fatto sapere che eravamo stati prevenuti da altri; ma poichè la ignoranza nostra derivava appunto dal non essere stata anche questa terza persona posta nella desiderabile evidenza, così, con questo avvertimento, col quale riconosciamo essere la primizia merito altrui, abbiamo voluto aggiungerla alle altre due, esponendo il risultato delle ricerche, al quale, indipendentemente da quanto era stato in precedenza esposto da altri, siamo pervenuti.

I.

A car. 349r del Codice Atlantico si legge « Archimenide è intero appresso al fratel di monsignore di Santa Gusta in Roma: disse averlo dato al fratello che sta in Sardigna; era prima nella libreria del duca d'Urbino, fu tolto al tempo del Duca Valentino ».

Avvertiamo anzitutto non doversi tenere che «*Archimenide*», che leggesi anche altrove di mano di LEONARDO in luogo di «*Archimede*» sia da attribuirsi ad un trascorso di penna, poichè «incipit Archimenidis quadratura parabolae» si legge nella pubblicazione fattane da LUCA GAURICO⁵; e nel codice madrileno citato dall' HEIBERG si trova del pari in capo ed alla fine del libro *De centris gravium vel de planis acque repenti bus*; ed anche in capo al libro *Ve quadratura*

⁴ *Le fonti dei Manoscritti di Leonardo da Vinci* di EDMONDO SOLMI (Supplemento doppio n. 10-11 al «Giornale storico della letteratura italiana»). Torino, casa editrice Ermanno Loescher, 1908.

EDMONDO SOLMI, *Nuovi contributi alle fonti dei Manoscritti di Leonardo da Vinci* («Giornale storico della letteratura italiana», Vol. LVIII, Anno XXIX, p. 297-357). Torino, casa editrice Ermanno Loescher, 1911

⁵ Questo affermo sulla fede dell' HEIBERG (*ARCHIMEDIS Opera omnia cum commentariis* EUTOCII. E codice fiorentino recensuit, latine vertit notisque illustravit J. L. HEIBERG, Volumén III, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, MDCCCLXXXI, p. xxxv), perchè non ho potuto vedere la stampa originale.

parabola si ha la lezione «*Archimēdis*» in luogo di «*Archimedis*»⁶. E finalmente «*Arcimēdinis*» ed «*Archimēdis*» si legge pure nel Codice Fiorentino, altre volte nella Biblioteca del Convento di S. Marco, ed oggidi nella Biblioteca Nazionale di Firenze⁷.

E veniamo al «Monsignore di Santa Gusta in Roma» che è appunto la «persona Vinciana» che ci proponiamo di illustrare.

Notiamo anzitutto che il nome di questa Santa è interpretato come «Augusta» nella lettura del Codice Atlantico fatta dal PIUMATI, e come «Giusta» dal SOLMI, ed io stimo esatta l'interpretazione di quest'ultimo, perché «Santa Giusta» era appunto una diocesi della Sardegna con sede vescovile nella città di tal nome: e «monsignor di Santa Gusta» menzionato da LEONARDO nel passo citato, fu senza alcun dubbio GASPARE TORRELLA che occupò quella cattedra episcopale dal 1494 al 1505 [?] e ché intervenne al Concilio Lateranense⁸.

GASPARE TORRELLA, o TORRIGLIA o DE' TORELLI, nacque a Valenza nella Spagna intorno al 1450, e di famiglia nella quale era tradizionale lo studio della medicina: medico era suo padre, e medici due altri suoi fratelli. Venuto a Roma, stette alla Corte del Cardinale di Porto, RODRIGO BORGIA; ed INNOCENZO VIII in più Bolle, che spedì in favor suo, lo chiama sempre Dottore di Medicina e familiare dei BORGIA, e tale pure lo dice il Cardinale suo padrone divenuto Papa, che lo volle a suo medico, come lo era già stato di INNOCENZO VIII, e come lo fu poi anche di GIULIO II⁹. Eletto Vescovo di Santa Giusta addì 8 gennaio 1494 e ai 27 settembre dello stesso anno Giudice delle appellazioni in tutte le cause ecclesiastiche della Sardegna, e avanti il marzo 1498 Governatore e Castellano di Todi, Decano di Tortosa, di Cagliari e di Dole, Canonico di Bosa e di Ottona, Arciprete di Sulci, o sia dell'Isola di Sant'Antioco, Commendatario della Chiesa Parrocchiale di San Bartolommeo di Valenza, ed arricchito di molti altri privilegi, prebende e benefizi, ch'ebbe facoltà di continuar a godere anche dopo il conferimento del vescovado, non trascurò l'esercizio della medicina, e forse a questo andò debitore di gran parte degli onori e delle rendite che s'erano accumulati sul suo capo. Fra le cure più notevoli da lui compiute va notata quella di CESARE BORGIA che riuscì a guarire od almeno a far migliorare del morbo gallico del quale era così gravemente infetto. Anzi il suo *Dialogus de dolore rum tractatu de ulceribus in pudendagra evenire solitis* che, come dice la nota di stampa, fu «completus Rome prima die Martii MCCCC» e «impressus Rome die ultima Octobris per Ioannem Besicken et Martinum de Amsterdam» è da lui dedicato «Illustrissimo et Virtuosissimo D. meo D. Cesari Borgiae». E non

⁶ *Neue Studien zu Archimedes* von Dr. J. L. HEIBERG (*Abhandlungen zur Geschichte der Mathematik*. Fünftes Heft, p. 3 e seg.) Leipzig, Druck und Verlag von B. G. Teubner, 1890

⁷ Serie conventi Soppressi, I, 30.

⁸ *Sardinia Sacra seu de Episcopis Sardinia historia nunc primo confecta* a P. ANTONIO FELICE MATTHAEJO, ecc, Romae, MDCCLXI, ex typographia Joannis Zempel, p. 258. Vedi anche a p. 839 della *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae quotquot innotuerunt a Beato Petro Apostolo*, edidit P. PIUS BONIFACIUS GAMS. - Ratisbonae, typis et impensis Georgii Josephi Manz, 1873

⁹ GAETANO MARINI, *Degli Archiatri Pontificii*, Vol. I. In Roma nella stamperia Pagliarini, MDCCLXXXIV, p. 257-280

soltanto esercitò l'arte medica, intorno alla quale diede in luce numerosi trattati,¹⁰ ma fu anche cultore delle scienze naturali; anzi per un suo *Pro regimine seu preservatione sanitatis deque loculentis (sic) et potulentis dialogus*, e dove si tratta dal punto di vista igienico dei commestibili vegetali e delle bevande che s'imbandivano al suo tempo, è ricordato tra gli scrittori di botanica¹¹; nè fu alieno dagli studi astronomici, come dimostra un suo *Iudicium generale de portentis, prodigiis et ostentis, ae Solis et Lunae defectibus et de Cometis*, stampato a Roma nel 1507 e dedicato esso pure a CESARE BORGIA.

Tra i favori dei quali, per il suo grande sapere e per l'abilità nell'esercizio dell'arte medica, fu ricolmo da tre pontefici, deve annoverarsi pur quello d'aver potuto, sebbene Vescovo e onusto di cariche e prebende ecclesiastiche, legittimare ben quattro figliuoli avuti da una vedova (nè, ai tempi di ALESSANDRO VI, è da farne meraviglia): essi si chiamarono GIROLAMO, BALDASSARE, GASPARE e MICHELE, e tutti, mercè la valida protezione paterna, abbracciata la carriera ecclesiastica, pervennero ad altissimi uffici nella Chiesa.

GASPARE TORELLA mancò ai vivi in Roma nell'età di sessantasette anni nel dicembre 1520¹², e fu sepolto nella chiesa dei SS. Apostoli.

II.

«Tolli l'opere di Leonardo chermonese» scrive LEONARDO a carte 247r-a del Codice Atlantico, e chi fosse questo «Leonardo cremonese» rimase sconosciuto finché non condussero a rivelarlo alcune ricerche di storia delle matematiche da me istituite e sul fondamento delle quali lo comprese, il SOLMI tra *Le fonti dei Manoscritti di Leonardo da Vinci*¹³.

Non sembrerà pertanto inopportuno che io stesso mi faccia qui ad esporre come pervenni a trovare che l'autore sommariamente indicato da LEONARDO DA VINCI nel passo surriferito non è che LEONARDO DE ANTONII, come anche il SOLMI, accettando le mie conclusioni, ebbe a riconoscere.

MASSIMILIANO CURTZE dava nel 1902 alla luce una *Practica Geometriae* attribuita a LEONARDO MAINARDI da Gremona¹⁴, della quale aveva avuto a disposizione tre esemplari manoscritti, due provenienti dalla biblioteca del Principe D. BALDASSARRE BONCOMPAGNI, e che erano passati in possesso della

¹⁰ Oltre al MARINI citato, veggasi per questi *l'Index-Catalogue of the Library of the Surgeon - General Office United States Army*, Vol. XIV. Washington, 1893, p.653

¹¹ Cfr. HALLER, *Bibliotheca Botanica*, ecc. t. I. Tiguri, MDCCLXXI, p. 245. - *Flora Romana* del Prof. R. PIROTTA e Dott. E. CHIOVENDA «Annuario del R. Istituto Botanico di Roma», Anno X, fasc. I, p. 38-39). Roma tip. Enrico Voghera; 1900

¹² L'epigrafe raccolta dal FORCELLA (II, p. 234) pare dia incompleto l'anno della morte con la cifra «MDXX...» per essere stata la lapide mutilata in quel punto; ma il MARINI lo crede mancato ai vivi non più tardi di quell'anno

¹³ Op. cit., p. 196-199. Riproducendo il luogo Vinciano, nessuna ipotesi sulla persona menzionata aveva fatto il RICHTER (Op. cit., II, p. 422)

¹⁴ *Die «Practica Geometriae» des Leonardo Mainardi aus Cremona (Abhandlungen zur Geschichte der mathematischen Wissenschaften mit Einschluss ihrer Anwendungen. Begründet von MORITZ CANTOR, XIII, Heft. Urkunden zur Geschichte der Mathematik im Mittelalter und der Renaissance herausgegeben von MAXIMILIAN CURTZE. In zwei Theilen. Zweiter Theil). Leipzig, Druck und Verlag von B. G. Teubner, 1902*

libreria antiquaria HALLE di Monaco, il terzo nella Biblioteca dell'Università di Gottinga.

Ora, dei due esemplari, già BONCOMPAGNI, l'uno, membranaceo, era stato indicato come appartenente al secolo XIV nel catalogo compilato da ENRICO NARDUCCI; e dell'altro, cartaceo, era detto che «sembra scritto nel secolo XV», aggiungendosi che in questo secondo nelle prime tre linee della carta numerata 1 si legge: «Leonardi Maynardi Astronomi et Physici ac Mathematici Opus. Florebat sub anno 1488. Franciscus Arisius in Cremona litterata fol. 347. Tomo I». In ambedue però l'autore era semplicemente indicato col nome di «*Leonardus Cremonensis*»¹⁵.

Poco dopo la pubblicazione della scrittura attribuita senza alcuna esitazione dal CURTZE a LEONARDO MAINARDI da Cremona, comparve nella «*Bibliotheca Mathematica*»¹⁶ un quesito del Sig. G. ENESTRÖM, nel quale, osservato che come unica fonte per la biografia del MAINARDI era dal CURTZE citato l'ARISI che lo pone sotto l'anno 1488, e quindi ammesso senz'altro che fosse vissuto nella seconda metà del secolo decimoquinto, viene espresso l'avviso che questa data non sia da accogliersi incondizionatamente. Le due circostanze che la rendevano sospetta erano cioè, che uno dei due codici Boncompagni veniva attribuito al secolo XIV, l'altra che L'ARISI si richiamava nel luogo citato ad una notizia fornita da MARCO GIROLAMO VIDA, nella quale era detto «*Fuit ante BLASIIUM LEONARDUS MAINARDUS*» e che perciò, non potendosi per BLASIIUM intendere altri da BIAGIO PELACANI da Parma, che era già professore nel 1374 e che morì nel 1416, ne risultava che il MAINARDI doveva essere vissuto nel secolo XIV.

A tale quesito io rispondevo nella stessa «*Bibliotheca Mathematica*»¹⁷, fornendo le prove che il LEONARDO MAINARDI doveva essere vissuto effettivamente nel secolo XV, in ciò concordando più o meno precisamente tutti gli scrittori di cose cremonesi; e quanto alla circostanza fondata sul «*Blasius*» dimostravo che il Signor ENESTRÖM era stato indotto in errore da altro errore nella riproduzione del luogo DELL'ARISI contenuta nella stampa del CURTZE. L'ARISI infatti stampò «*fuit ante PLASIIUM*» ed il matematico quivi menzionato altri non è che GIOVANNI BATTISTA PIASIO da Cremona, vissuto appunto fra il XIV ed il XV secolo; e che, se anche morì qualche anno dopo il MAINARDI, può dirsi piuttosto suo contemporaneo che a lui posteriore.

Fin d'allora pertanto esprimevo il dubbio se cioè il «*Leonardus Cremonensis*» autore del trattato in questione fosse proprio il LEONARDO MAINARDI, conforme era stato affermato e dal CURTZE creduto, e ricordavo che il codice, presentemente nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, e che era altre volte nella Biblioteca del Convento di San Marco, pure di Firenze, segnato

¹⁵ *Catalogo di Manoscritti ora posseduti da D. Baldassarre Boncompagni* compilato da ENRICO NARDUCCI, Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche 1862, p. 114-115. - Seconda edizione notabilmente accresciuta, contenente una descrizione di 249 manoscritti non indicati nella prima, e corredata di un copioso indice. Roma, tipo delle scienze matematiche e fisiche, 1892, pagine 177-178

¹⁶ Dritte Folge. Vierter band, Leipzig, Druck und Verlag von B. G. Teubner, 1903, p. 290.

¹⁷ Dritte Folge. Vierter band, Leipzig, Druck und Verlag von B. G. Teubner, 1903, p. 334-346.

col n. 212, membranaceo del secolo XV, contiene a cc. 133-135 delle scritture geometriche stese negli anni 1404 e 1405 da un «LEONARSUS DE ANTONIIS da Cremona, ordinis minorum, bacalarius» e concludevo: «fosse dunque mai questo LEONARSUS DE ANTONIIS da Cremona il vero autore del trattato attribuito a LEONARDUS MAINARDUS da Cremona?».

Un esame meglio approfondito del codice ora citato mi permetteva in seguito¹⁸ di porre assolutamente fuori di dubbio che proprio nei primi anni del secolo XV viveva un matematico per nome «Frater LEONARSUS DE ANTONIIS da Cremona, ordinis minorum, bacalarius». E che questi non sia altri che il «Leonardo chermonese» menzionato da LEONARDO DA VINCI nella nota citata e, secondo il RICHTER appartenente ad anni anteriori al 1500, e secondo il SOLMI, «preparandosi ad un viaggio per Roma, forse prolungato a Napoli», credo aver sufficientemente dimostrato come conseguenza di ulteriori ricerche da me istituite a tale proposito¹⁹.

Senonchè la pubblicazione del CURTZE aveva fatto conoscere un solo lavoro di LEONARDO DE ANTONII, mentre il VINCI indica espressamente «le opere», e quali esse siano state, almeno nella parte insino a noi pervenuta, è interessante di sapere per essere, a suo tempo, in grado di decidere se ed in quale misura LEONARDO vi abbia attinto.

Di esse il maggior numero è contenuto in un codice della Bibliothèque Nationale di Parigi segnato «Fonds latin 7192», proveniente dalla collezione Mazzarino, nella quale portava il n.° 5347. Il manoscritto, cartaceo, apparisce costituito dalla riunione di parecchi fascicoli scritti dalla medesima mano di un «BERNARDINUS ALICHERUS»: esso appartiene ai primissimi anni del secolo XVI come risulta dalle date apposte alle singole scritture in esso copiate, e non serba alcuna traccia di precedenti possessori²⁰. E sono:

- a) *Pratica minutiarum.*
- b) *Algorismus minutiarum.*
- c) *Artis metrice practice compilatio.* - In fine alla quale si legge: «Hec est summa decidens materiam singulorum librorum totius Geometriae EUCLIDIS, edita per Magistrum LEONARSUM DE ANTONIIS da Cremona, ordinis fratrum minorum, magistrum peritissimum in theologia et omnibus mathematicis disciplinis».
- d) *Tabula sinuum secundum proportionem 22 ad 7.*
- e) *Copia cuiusdam demonstrationis predicti Reverendi Magistri Leonardi Cremonensis reperte super uno follo papiri scripte et figurate eius manu propria.*

¹⁸ ANTONIO FAVARO, *Intorno al presunto autore della «Artis metrice practice compilatio» edita da Massimiliano Curtze.* «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», t. LXIII, Parte seconda, p. 391-392. Venezia, officine grafiche di C. Ferrari, 1904

¹⁹ *Nuove ricerche sul matematico Leonardo Cremonese* di ANTONIO FAVARO. «Bibliotheca Mathematica». Dritte Folge. V. Band, p. 326-341. Druck und Verlag von B. G. Teubner in Leipzig. - Siami lecito notare che in questo mio lavoro sono contenute tutte indistintamente le indicazioni relative alle opere di LEONARDI DE ANTONII, che il SOLMI afferma essere risultato delle sue personali ricerche

²⁰ Il SOLMI (Le Fonti, ecc. p. 197) riferendo letteralmente in nota i miei personali apprezzamenti intorno a questo codice, affaccia nel testo la possibilità che sia proprio quello già posseduto da LEONARDO DA VINCI e che questi; «dovette senza dubbio aver portato con sè ad Amboise»

f) *De equatione dierum.*

g) *Descriptio cosmographie in plano.*

h) *Ars instrumenti horologici pro tempore sereno*

Della scrittura indicata sotto la lettera c) abbiamo già indicati altri codici, ai quali aggiungeremo qui l'Ambrosiano «I. 253 Inf.»; di quella sub g) si ha un esemplare a caro 134t-144r del codice Miscellaneo della Biblioteca galatina di Parma segnato col n. 984 (già HH. 3, 17). Finalmente nel codice presentemente posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Bologna con la segnatura 2780 e che ed essa pervenne dalla Biblioteca di San Salvatore, nella quale portava il n. 181, appartenente alla prima metà del secolo XV, troviamo a car. 253-254 le regole per «trovar radice quadrata» e nelle car. 255-256 quelle per «trovare radice cubicha» e in ambedue i casi «secondo lo philosopho Maistro LEONARDO da Cremona».

Concludendo pertanto ci sembra di poter tenere come assodato e risultante dalle ricerche da noi istituite e delle quali diamo qui il risultato, che la attività scientifica di LEONARDO DE ANTONII da Cremona, più comunemente conosciuto, e anche da LEONARDO DA VINCI, col nome di LEONARDO CREMONESE, si svolse dal 1404 al 1438, e poichè ancora nel 1404 egli era «baccelliere» in teologia, della quale più tardi divenne «maestro», crediamo di non andare molto lungi dal vero esponendo la ipotesi che il suo anno di nascita sia da tenersi intorno al 1380.

III.

Nel Codice Vinciano del South Kensington Museum, segnato «II.2» e precisamente nel *tergo* della car. 75 si legge: .

alessandro charissimo
da parma per la ma di Xpo

ed al principio della seconda linea si legge un «si» cancellato. Questo passo richiamò prima di tutto l'attenzione del RICHTER, il quale lo riprodusse, meno l'ultima parola, registrandolo fra le «Miscellaneous notes» sotto il n. 1403 nei termini seguenti:

«Alessandro carissimo, da Parma per la ma di ...»

aggiungendo in nota le particolarità che gli parve di dover notare come differenza dell'autografo in confronto del testo da lui dato, e dove in luogo dell'ultima parola lesse: «di [I] p». E poi a fianco pose la traduzione inglese, spostando la virgola, che aveva aggiunta di suo al testo Vinciano:

«My dear Alessandro from Parma, by the hand of...»²¹.

Questo medesimo passo fu riprodotto da ETTORE VERGA fra certe «*Spigolature dal Codice Atlantico e dall'Antologia del Richter*»²², ma in quest'altra forma:

«Alessandro carissimo. Da Parma per la man di...»

Dove anzi tutto è chiaro che ambedue questi egregi studiosi aggiunsero di proprio la interpunzione, affatto diversa l'uno dall'altro, anzi il primo, come abbiamo notato, alterandola dal testo alla traduzione, e che ambedue interpretarono, il primo più chiaramente per mezzo della traduzione, il secondo col punto fatto seguire alla parola «carissimo» come questa sia da intendersi come voce dell'aggettivo «caro», e lasciando capire che le due prime parole del passo siano da considerarsi come la intestazione di una lettera, mentre, per verità, il cominciare le lettere a quel modo è uso del nostro tempo, laddove di altri aggettivi si usava per lo passato, e specialmente poi al tempo di LEONARDO.

Ora ciò non è, e quelle due parole «*Alessandro*» e «*chiarissimo*» non sono altro che nome e cognome di una persona.

Questa retta interpretazione è dovuta a GEROLAMO CALVI che per il primo la diede verso la fine d'un pregevolissimo lavoro²³, e di cui non avevamo conoscenza²⁴, quando, persuasi dell'errore nel quale, per il testè accennato motivo, erano caduti gli interpreti precedenti, stimammo senz'altro che il «*charissimo*» dovesse essere cognome, e col gentile aiuto di un egregio studioso peritissimo nelle cose parmensi²⁵, eravamo giunti ad identificare la persona di cui si tratta.

La famiglia CARISSIMI, tra le primarie di Parma, dalla quale anzi è intitolato un borgo della città, e della quale in Duomo, lasciando la quinta cappella e piegando verso la porta meridionale s'incontra a destra una urna marmorea, lavoro del 1547 di GIAN FRANCESCO DA GRATE, annovera numerosi dei suoi membri nel governo del Comune. Nel 1339 un FRANCESCHINO CARISSIMI fonda con altri il Consorzio di S.Giacomo di Galizia; di un LUIGI, notaio, si ha ricordo nel 1406, e NICCOLÒ è uno dei sedici signori di balia per il governo della città nel 1404 ed è Anziano del Comune nel 1412. MATTEO, come aderente al partito dei Rossi, venne impiccato nella piazza di Parma il 28 settembre 1405; LUCA, anziano nel 1423, tesoriere del Comune nel 1427 e nei due anni successivi, anziano di nuovo nel 1442, firma il 2 ottobre 1447 il Trattato di alleanza tra Milano e Parma,

²¹ Op. cit., Vol. II, p. 425.

²² *Raccolta Vinciana*. Fasc. 8, p. 143.

²³ *Contributi alla biografia di Leonardo da Vinci (Periodo Sforzesco)*. Nell'«Archivio Storico Lombardo» Serie quinta, Anno XLIII. Parte seconda. Milano, 1916, p. 417-508.

²⁴ Ci fu segnalato da Monsignore E. CARUSI della Biblioteca Vaticana, tosto ch'egli s'avvide da certe nostre domande relative al passo del Manoscritto Vinciano nel South Kensington Museum, che eravamo arrivati ad una conclusione nella quale ci aveva prevenuti il CALVI.

²⁵ Il Senatore GIOVANNI MARIOTTI, che qui cogliamo la occasione di pubblicamente ringraziare

nel quale è pure firmato ANTONIO che già era stato inviato a Milano dal Comune nel 1444 ed era anziano nel 1447, poi nello stesso anno Signore di Reggimento e Difensore della Libertà²⁶.

E veniamo ad ALESSANDRO. Nella occasione nella quale Parma, sgombrata dalle truppe francesi, si diede nel 1512 a Papa GIULIO II, provvedendosi alla conservazione della pubblica tranquillità, venne dai sette conservatori insieme coi tre coadiutori costituita il 12 giugno una guardia di circa mezzo centinaio di fanti, ai quali si deliberò di sborsare uno scudo d'oro per ciascuno come mercede di dieci giorni avvenire e finiti questi, dar loro un altro scudo d'oro. E poichè la Comunità non aveva di che pagare questi fanti, alcuni benemeriti cittadini versarono le somme necessarie, delle quali fu eletto cassiere ALESSANDRO CARISSIMI con ordine di provvedere ai detti pagamenti, come si ha da un atto di FRANCESCO BURZI nell'archivio notarile di Parma. Risulta poi da un mandato nell'Archivio comunale di Parma che lo stesso ALESSANDRO CARISSIMI, per ordine degli Anziani e del Luogotenente generale, restituì il 29 giugno 1512 le somme a chi le aveva prestate²⁷.

Per noi non è dubbio che questi sia appunto l'«*alessandro charissimo*» (applicando, com'era l'uso, conservatosi poi a lungo, all'individuo il singolare del cognome al plurale della famiglia), notato da LEONARDO, e, l'ultima parola del passo citato, che al RICHTER non era riuscito di leggere, e che fu rilevata dal CALVI, mette in chiara evidenza come il Nostro avesse notata in lui la «mano» che sembra rispondesse all'ideale ch'egli s'era formato di quella di CRISTO da raffigurare nella *Cena*; come del resto nel manoscritto stesso del South Kensington Museum trovasi notato che per la figura di «Cristo» aveva, sebbene per motivi non ben chiari, richiamata la sua attenzione un «giovan conte quello del chardinale del mortaro».

Nè vogliamo abbandonare l'argomento delle interpretazioni date al passo di LEONARDO, senza trarne un'altra conseguenza: cioè che riesce dimostrato ancora una volta quanto possa riuscire pericolosa l'aggiunta della interpunzione alle scritture Vinciane, e come non si possa mai insistere abbastanza sulle estreme cautele con le quali la si deve impiegare. Un punto, una virgola inseriti a caso possono far pigliare dei dirizzoni che conducono ad interpretazioni arbitrarie e false non solo, ma che inducono a perseverarvi chi non vi faccia intorno più che matura considerazione.

Padova, Università, Maggio 1919.

ANTONIO FAVARO

²⁶ PEZZANA, *Storia di Parma*, Vol. I, pp. 249-250; Vol. II, p. 6, 55, 79, 147, 230, 270, 468, 496, 516, 522, 537

²⁷ BENASSI dott. prof. UMBERTO, *Storia di Parma*, Volume secondo (1512-1515). Parma, tipografia sociale operaia, 1899, p. 299. A p. 1, 143, 149, 257 e 259 di questa medesima opera trovansi menzioni di altri cospicui membri di questa medesima famiglia, alla quale appartenne pure ALESSANDRO, Vescovo di Castro. Cfr. *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* raccolte dal P. IRENEO AFFÒ, ecc., Tomo Quarto. Parma, dalla stamperia reale, M.DCC.XCVII, p: 14-15